

**ALLARME
DENATALITÀ**

I dati dell'istituto di statistica: ogni donna ha 1,4 figli, una media tra le più basse d'Europa

L'Istat conferma: culle sempre vuote

Nel 2010 ulteriore calo di nati italiani

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Netta conferma del trend delle culle vuote che affligge l'Italia da parte dell'Annuario statistico Istat 2011. Nel 2010 i nati sono stati 561.944, in calo rispetto ai 568.857 dell'anno prima (-1%), cioè 7mila in meno. Una ulteriore battuta d'arresto che si distribuisce su tutta la Penisola. Il quoziente di natalità (rapporto in millesimi tra i nati e i residenti) scende parimenti a 9,3 da 9,5. Ancora più negativo l'andamento del saldo naturale (la differenza tra i nuovi italiani venuti alla vita e i cittadini deceduti). Una cifra da anni sempre più in negativo e che nel 2010 va a -25.544 da -22.806 del 2009, con un incremento in valore assoluto di ben l'11%. Ribadita anche la tendenza

Nell'annuario, il trend delle culle vuote, il calo dei matrimoni e l'aumento di divorzi e separazioni

delle italiane a diventar madri sempre più tardi: 31,1 anni, il valore più alto della Ue. Non è negativo, invece, per effetto degli stranieri affluiti nello Stivale, il saldo migratorio, anche se è in decrescita del 2%, passando da 318.066 a 311.656. In ogni modo sulla spinta del capitale umano che affluisce dall'estero, la popolazione residente nello scorso anno ha registrato complessivamente un aumento di 286.114 persone (0,5%) salendo da 60.340.328 a 60.626.442. Complessivamente gli stranieri residenti raggiungono così i 4,5 milioni pari al 7,5% della popolazione totale. Nel 2010 non registra altri incrementi, neppure lievi, il numero medio di figli per donna, fermo a 1,41 dall'anno prima. Si è bloccata, infatti, la piccola risalita registrata dallo "spronfondo" del 1995 (1,19). Da notare che nel

l'Unione europea, Irlanda e Francia ci precedono nettamente con 2,1 e 2,0 (dati 2009). Non c'è ripresa, anzi un ulteriore calo (quasi il 6% in meno) anche nel numero dei matrimoni: 217.185 nel 2010, ben 13.428 in meno rispetto ai 230.613 del 2009. Il tasso di nuzialità scende così dal 3,8 al 3,6 per mille. Il matrimonio religioso resta la scelta preferita (63,1%). Nel contempo continuano a crescere le separazioni (+2,1%, per un totale di 54.456 nel 2009) e divorzi (+0,2%, pari a 85.945). Nel 2009 per mille matrimoni si contano 297 separazioni e 181 divorzi. Cresce anche l'affido condiviso, che rappresenta la soluzione prevalente nelle separazioni (86,2%) e dei divorzi (88,5%). Specularmente, scende il ricorso alla custodia esclusiva della madre (12,2% delle separazioni e 28,3% dei divorzi). I figli minori coinvolti sono 62.663 nelle separazioni e 25.734 nei divorzi.

zi. Un altro dato negativo è costituito da un aumento del 5,5% dei suicidi arrivati a 2.986 contro 2.828 del 2009, interrompendo il trend discendente dal 2006 (3.061). Diminuiscono quelli solo tentati, a 3.289 dai 3.327 dell'anno precedente. Le classi di età in cui si ha il maggior numero di suicidi risultano essere quelle dei 45-64enni (il 33,6%) e degli over 65 (il 34,1%). Più contenuta la percentuale (26,8%) della fascia 25-44 anni, nella quale però si verifica il grosso dei tentativi di por termine alla propria vita (il 47,4%). Per nulla da trascurare, poi, il fatto che nella fascia più giovane fino ai 24 anni, si sono verificati nel 2010 ben 139 suicidi (4,6% del totale) e 376 tentativi (11,4%). Intanto per effetto della crisi una famiglia su 3 "taglia" gli acquisti alimentari, 6 su 10 modificano il menù quotidiano e oltre il 30% compra prodotti di qualità inferiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Italia culle sempre più vuote

ROMA

LE FAMIGLIE PARLANO DELLE LORO ESIGENZE A VILLA TORLONIA

«Saranno le associazioni familiari a parlare alle istituzioni e agli amministratori pubblici delle loro esigenze, dei bisogni più urgenti per spronare la politica a mettere la famiglia al centro della propria attenzione», assicura l'assessore alla Famiglia di Roma, Gianluigi De Palo, presentando la conferenza che si tiene oggi a Villa Torlonia, con l'intervento del sindaco Gianni Alemanno, e del presidente nazionale del Forum, Francesco Belletti e la presentazione di un dossier sulla situazione dei nuclei con figli nella Capitale. «L'incontro - ha spiegato De Palo - sarà una opportunità unica per lanciare una sfida al Paese. Roma vuole essere Capitale anche sul fronte delle politiche per la famiglia. In questo senso abbiamo voluto rilanciare il "Network italiano di città per la famiglia" a cui Roma vuole dare il suo contributo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adozioni estere? Salasso per le famiglie

Solo le spese da affrontare in Italia superano i 4mila euro, mentre per gli enti il costo sale a 7.500 euro

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Adottare un bambino all'estero sta diventando un'impresa quasi impossibile per le famiglie italiane, a causa dei costi troppo elevati da sostenere. Soltanto le spese che le famiglie adottive devono sostenere in Italia, per i servizi resi dagli enti autorizzati che si occupano di

seguire il percorso pre e post adozione, superano i 4mila euro. E ancora non bastano, visto che le spese a carico degli enti ammontano a circa 7.500 euro. Una cifra che va moltiplicata per le circa 4mila adozioni internazionali che arrivano a compimento, ogni anno, in Italia e sono seguite dai 65 enti autorizzati, che operano sotto l'egida della Cai, la Commissione adozioni internazionali della presidenza del Consiglio dei ministri. Questi dati sono contenuti in una ricerca del Cergas Bocconi, realizzata in collaborazione con il Coordinamento degli enti autorizzati (Cea), il coordinamento "Oltre adozione" e alcuni altri enti tra cui l'unico pubblico, l'ente Arai della

Regione Piemonte. «Attualmente - spiega Attilio Gugliatti, ricercatore del Cergas e coordinatore della ricerca - i costi per le pratiche da svolgere in Italia richiesti alle famiglie sono quelli fissati nel 2003, salvo adeguamenti comunicati alla Cai. Lo studio - sottolinea - ha evidenziato che oggi tali costi per le famiglie non sono più sufficienti per coprire le spese sostenute dagli enti per realizzare un percorso adottivo che sia in linea con gli standard qualitativi richiesti dalla Commissione». Secondo un modello di costo definito dallo studio, infatti, le varie voci di spesa che gli enti devono sostenere per supportare le fami-

glie sono comprese in una forbice che va da 5.850 a 8.400 euro. Tale modello è stato poi verificato sui dati di bilancio e i costi dei servizi di cinque enti autorizzati in diverse regioni italiane. Ne è emerso che il costo medio si attesta sui 7.500 euro. È evidente che i soldi investiti dalle famiglie non bastano a coprire le spese degli enti. «La loro sostenibilità economica è a rischio - avverte Gugliatti -. Devono fare sempre più ricorso al volontariato, utilizzando personale meno qualificato, specializzarsi su pochi paesi, trovare finanziamenti attraverso attività di cooperazione internazionale e donazioni».